



Quando è la cultura ad essere oppio del popolo

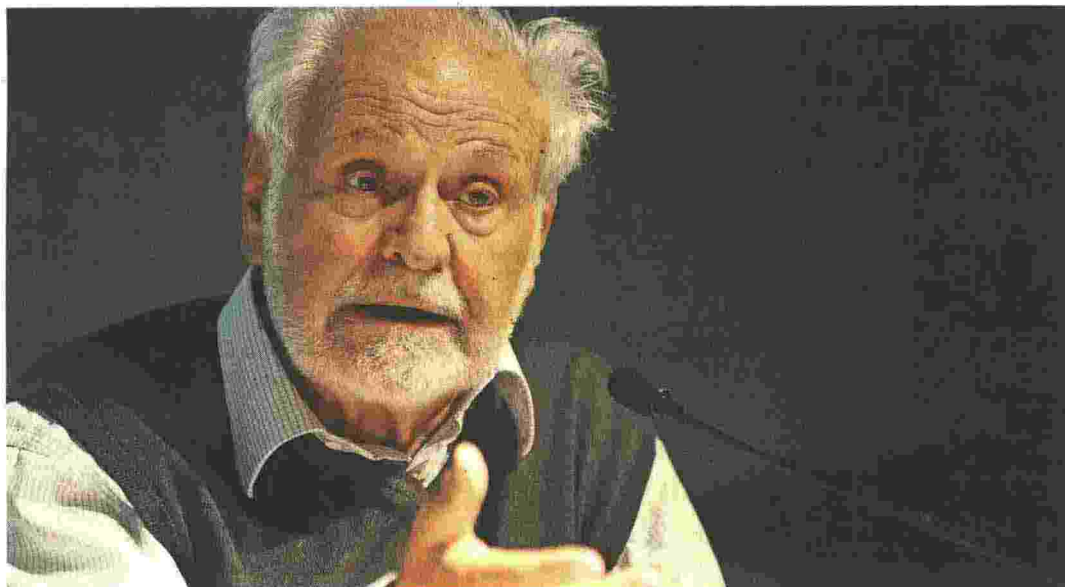
LIBRI / Nel suo più recente saggio lo scrittore e giornalista Goffredo Fofi si sofferma sulla deriva del settore che dovrebbe stimolare coscienze e creatività ma che troppo spesso si riduce a futili autocelebrazioni

Laura Di Corcia

Se pensate di leggere l'ultimo libro di Goffredo Fofi, *L'oppio del popolo*, ed uscire dalla lettura rincuorati nelle vostre idee, vi sbagliate di grosso. Perché l'oppio dei popoli cui si riferisce il noto intellettuale italiano si annida dove meno crederemmo di trovarlo, quindi non nella nuova religione dell'oggi, Internet e le sue diramazioni sempre più pervasive, ma in una zona che credevamo miracolosamente intatta, anzi pronta a risvegliarci, nel profondo delle nostre coscienze, a metterci di fronte alla verità del nostro agire come singoli e come collettività. La cultura.

Cultura deriva dal verbo latino «colère» e conserverebbe, nel suo significato etimologico e quindi più profondo, il senso di un coltivare dentro di sé tutte quelle risorse che il mondo esterno soffoca e stringe in una morsa malefica, togliendo loro quell'ossigeno vitale anche soprattutto per noi, per il nostro percorso di esseri umani. Ma allora perché la cultura sarebbe diventata, secondo Fofi, oppio dei popoli, incantamento che culla e rincuora, quando dovrebbe essere piuttosto doccia fredda, schiaffo dato con coscienza di causa, severa detentrica di valori dimenticati? E perché sparare proprio sulla povera e bistrattata cultura? Non è forse un settore in crisi, non bisogna spingere le autorità e le istituzioni a difenderla ad ogni costo?

Anzitutto perché, stando all'intellettuale italiano, il settore culturale non è in crisi, anzi è uno fra i più sani e prolifici in questo momento storico. Se-



Goffredo Fofi (82 anni) è uno dei più attivi intellettuali italiani dell'ultimo mezzo secolo.

Il sistema culturale non è in crisi anzi, è uno dei più sani e prolifici del nostro momento storico

È necessario però abbandonare l'individualismo e agire orientandosi verso il bene comune

condo alcune statistiche, nella vicina Penisola il sistema culturale produrrebbe oggi circa 90 miliardi di euro, dando lavoro a circa un milione e mezzo di persone, e anche da anche gli even-

ti culturali proliferano. Tuttavia si tratta, spesso, di iniziative sorrette da idee mezze abbozzate, in cui naviga liberamente non certo il pensiero, ma la chiacchiera, il parlarsi addosso, la cottura e la bollitura dell'aria fritta. Altrimenti non si spiegherebbe perché i cittadini, tanto pronti a partecipare a questa presentazione e a quell'altra, non sorreggano le librerie, che continuano ad abbassare le saracinesche. La cultura, insomma, spesso è ridotta a marchetta, a celebrazione divistica dell'autore del tallibro, del musicista che ha composto la tal opera.

L'opinione di Fofi è che si smuovono tanto le acque proprio per non fare veramente cultura: per attaccarla dall'interno, come farebbe un morbo invisibile. E che quella che ve-

diamo presentata nei cartelloni dei mille eventi proposti, è una cultura all'acqua di rose, che diverte, che non sposta niente, che alliscia il potere e che si fa quindi complice della barbarie in nome di un semplice bisogno di autoaffermazione. Secondo Fofi, dunque, la via da imboccare sarebbe quella della demolizione dell'individualismo e delle sue meschinità, cercando di tornare a pensare e ad agire in gruppo e tenendo ben presente, come un faro nella notte, il bene comune. Forse, in questo libello, il critico corre il rischio di demolire tanto, troppo. Ma, sinceramente, sentiamo di dovergli dare più ragione che torto.

Goffredo Fofi, *L'oppio del popolo* (Ed. Elèuthera). 166 pagg. 16 €